

E. Ranzani

collaboratori: L. Agnese, G. Boccia, R. Lauri, G. Meola, V. Ottoboni

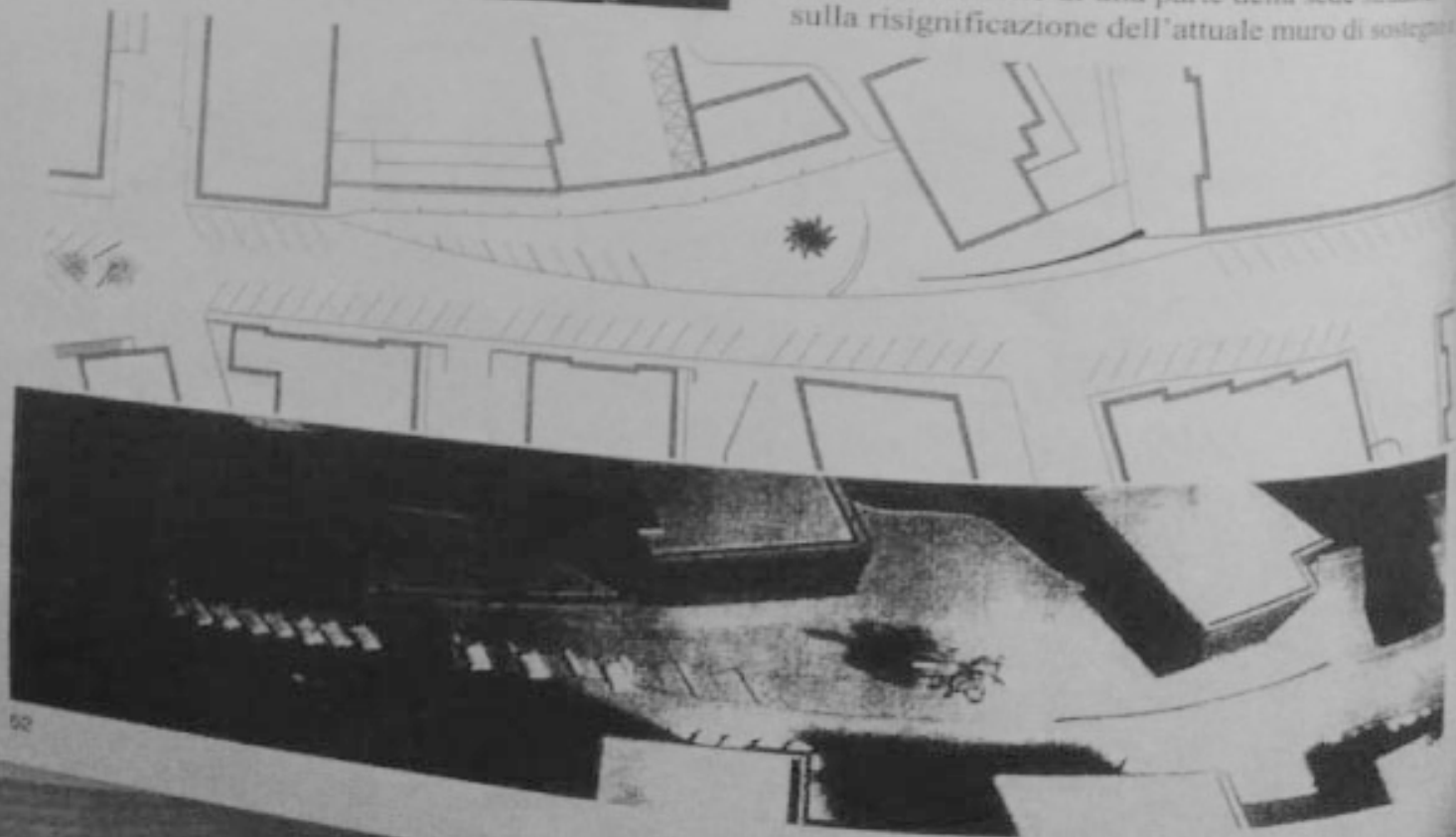
via san Remo



Il motivo fondamentale per cui si è scelto di progettare a Palmaro piuttosto che a Prà nasce dalla volontà di far fronte alla scarsa qualità urbana in cui si trova Palmaro a seguito degli interventi di edilizia residenziale speculativa, unitamente ai disegni dovuti alla vicinanza con assi infrastrutturali come l'autostrada. Nello specifico, la situazione morfologica e tipologica degli edifici presenti nella zona è tale da rendere difficile la riconoscibilità di uno spazio pubblico di rilievo che possa in qualche modo alludere a quella vitalità civile che ogni parte omogenea di città dovrebbe avere.

L'area di progetto, sia per le dimensioni fisiche della strada che per la presenza del portico, se liberata dal posteggio selvaggio che l'affligge, potrebbe diventare il punto di partenza di una riqualificazione urbana estendibile a tutto il quartiere. Il progetto si pone quindi come obiettivo la definizione di quali siano le caratteristiche fisiche da dare a via san Remo perché possa diventare piazza san Remo. Durante il nostro lavoro siamo stati contattati da un impresario edile che, venuto a conoscenza della opportunità di costruire alcuni box, ci ha chiesto un incontro per conoscere meglio quanto stessimo facendo.

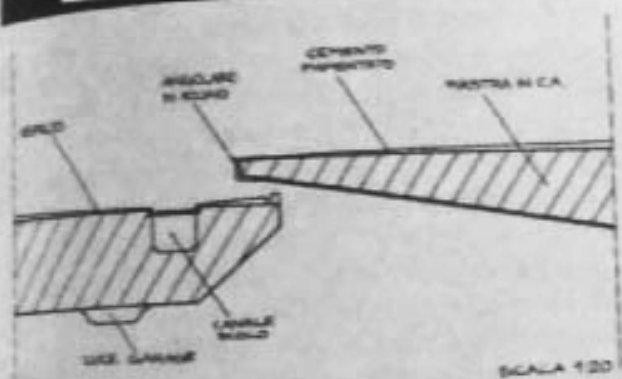
In questo incontro abbiamo chiarito come intento principale del progetto il costruire uno spazio di aggregazione in via san Remo puntando sulla pedonalizzazione di una parte della sede stradale, sulla risignificazione dell'attuale muro di sostegno



sulla piantumazione di un albero alto che possa rapportarsi dignitosamente alle tipologie esistenti. Da parte sua invece è emersa la necessità di rendere economicamente conveniente la costruzione dei box, cioè di costruire tanti box quanto basta per poter realizzare la piazza e assumersi il rischio di impresa. E' certo che tutto questo appaia addirittura "naturale": esistono un costruttore e un guadagno, ma cosa si costruisca poco importa.

Con questo non si vuol screditare il possibile intervento dell'impresa in quanto potrebbe essere l'unico modo per realizzare la piazza, ma si denuncia il modo di costruire il nostro ambiente e cioè non realizzare per costruire ma, costruire per "lavorare". L'ambiente, come è ovvio che sia (ma non sempre), non può essere merce di scambio per questo o quel progetto politico o speculativo e altro: deve diventare l'obbiettivo principale dell'impegno dell'uomo.

Non si può parlare solo di ambiente fisico, esistono quelli spirituale, culturale, economico-materialistico, ma non è possibile che proprio in nome di queste ultime due voci si sacrifichi ciò che più influenza la nostra vita. L'"architettura", ora come ora, è pienamente invischiata nella melma del mercato edilizio, editoriale, universitario, tanto da aver dimenticato uno dei suoi fondamentali presupposti e cioè quello di creare un ambiente "istituzionalmente naturale", che riesca cioè a creare condizioni di vita armoniosamente naturale attraverso vie istituzionali.



SEZIONI DEL MURO DI SOSTEGNO

